

Repertori discorsivi e pratiche domestiche e genitoriali degli uomini nelle famiglie a doppia carriera

di *Francesca Alby**, *Serena Di Pede**

Le trasformazioni culturali e sociali della società contemporanea hanno prodotto numerosi cambiamenti nella vita quotidiana delle famiglie moderne. In questo articolo approfondiremo, attraverso l'analisi del discorso di narrazioni elicitate durante focus group, il punto di vista degli uomini, mariti e padri, appartenenti a famiglie a doppia carriera, ossia famiglie che hanno affrontato sostanziali e difficili riorganizzazioni della vita domestica per conciliare gli impegni familiari e lavorativi. L'analisi identifica alcuni repertori discorsivi con cui gli intervistati descrivono se stessi e il loro contributo alla gestione familiare e domestica. Vengono in particolare identificati: *a)* discorsi sulla moglie organizzatrice e il marito esecutore; *b)* discorsi che propongono una visione alternativa alla gestione domestica attuale; *c)* discorsi concorrenti sulla paternità. Tali risultati sono un primo passo per entrare dentro una situazione *in fieri* e mostrare alcuni movimenti e segnali di cambiamento nelle pratiche domestiche e genitoriali degli uomini nelle famiglie a doppia carriera.

Parole chiave: *repertori discorsivi, lavoro domestico, genitorialità, vita quotidiana, famiglia, focus group.*

I Pratiche genitoriali e partecipazione al lavoro domestico nelle famiglie a doppia carriera

Le trasformazioni culturali e sociali della società contemporanea hanno prodotto numerosi cambiamenti nella vita quotidiana delle famiglie moderne. In questo articolo approfondiremo, attraverso l'analisi di narrazioni raccolte in focus group, il punto di vista degli uomini, mariti e padri, appartenenti a famiglie a doppia carriera. Ci chiederemo in particolare: come gli intervistati si descrivono e descrivono il loro contributo alla gestione familiare e domestica? Come (e se) sono cambiate le loro pratiche di cura dei figli e le modalità di partecipazione alla gestione della vita familiare?

Prima di rispondere a queste domande di ricerca, descriviamo brevemente i mutamenti che hanno coinvolto le famiglie a doppia carriera.

L'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, in particolare, ha rivoluzionato l'organizzazione familiare tradizionale mettendo in crisi una

* Sapienza Università di Roma.

netta divisione dei ruoli, che prefigurava la figura materna come accidente i figli e la figura paterna come produttrice di reddito per il sostentamento della famiglia.

Come è noto, tale modificazione ha provocato in queste famiglie un sovraccarico di lavoro (domestico e non domestico) per le donne, senza invece comporre cambiamenti di pari livello per gli uomini (ISTAT, 2007; Rosina, Sabbadini, 2006; Romano, Bruzzese, 2007; Pinnelli, Racioppi, Terzera, 2007; Zajczyk, Rusconi, 2008).

Dalle ultime rilevazioni ISTAT (2010) emergono deboli segnali di una maggiore condivisione dei carichi di lavoro familiare tra i partner: aumentano gli uomini in coppia con figli che contribuiscono al lavoro familiare, svolgendo quotidianamente almeno un’attività di cura dei figli (dal 56,1% al 57,8%)¹. Giocare con i figli, o comunque interagire e parlare con loro, sembrano essere le attività per le quali l’incremento di partecipazione da parte di entrambi i genitori, rispetto a quanto rilevato nel 2002-03, risulta più significativo.

Tanturri e Mencarini (2009) misurano quanto il padre si prende cura del bambino attraverso l’Indicatore del coinvolgimento paterno. I risultati dimostrano che la cura della prole resta un compito prettamente femminile, la partecipazione paterna risulta essere discontinua e limitata a determinate attività e soprattutto dietro richiesta della partner; da un lato, dunque, viene confermato come il problema del bilanciamento tra lavoro e famiglia resti a carico della donna, dall’altro, viene anche rilevato che in poche famiglie il ruolo paterno nel prendersi cura dei bambini è elevato. Queste famiglie sono definite *power couples* (Tanturri, 2006, p. 6) e ottengono, attraverso specifiche strategie, una più funzionale ed equa ripartizione di partecipazione alla vita familiare.

Le autrici sottolineano che la Comunità europea rivaluta l’importanza della responsabilità parentale – e non puramente materna – definendo la partecipazione paterna un diritto e un vantaggio per l’uomo, poiché sarebbe «un arricchimento personale e una fonte per la propria identità» (Tanturri, Mencarini, 2009, p. 11). Tuttavia, le politiche di uguaglianza promosse a livello comunitario non si traducono in Italia in politiche di welfare che rendono di fatto gli uomini più “padri” (cfr. per studi su questo tema in Italia, Scabini, 1995; Ficeto, 2000; Maggioni, 2000; Drei, Carugati, 2003; Arcidiacono, Pontecorvo, 2010).

Nell’ambito di una ricerca che coinvolgeva Svezia, Stati Uniti e Italia, Forsberg (2009) descrive il coinvolgimento parentale delle famiglie in termini di responsabilità domestica e di tempo speso con i bambini, analizzando come questi aspetti siano collegati ad una valutazione morale e allo *status sociale* di genitore “buono” o “cattivo”. L’autore riscontra, nelle pratiche maschili relative alla paternità, una forma di resistenza all’assunzione di responsabilità domestiche, da lui interpretata come un voler tener distinte sfere di attività: gli uomini sarebbero capaci di percepirci come coinvolti con i figli, senza necessariamente essere coinvolti nei lavori domestici e nella cura materiale dei bambini.

In questo studio e in altri di simile impostazione metodologica, la paternità è vista come un “fare” (si parla di *doing family*, Aronsson 2006), un fenomeno emergente dalle pratiche di partecipazione alla vita familiare. Si tratta di una linea di ricerca di impostazione etnografica all’interno della quale la genitorialità non è considerata come “data”, ma come un prodotto emergente delle interazioni sociali quotidiane fra uomini, donne e bambini (*ibid.*; Arcidiacono, Caporali, Pontecorvo, 2006; Ochs, Kremer-Sadlik, 2007; Tannen, Goodwin, 2006).

Sebbene la distribuzione del carico di lavoro familiare e domestico sia quindi rimasta sostanzialmente invariata, allo stesso tempo è nato a livello europeo un dibattito sulla “nuova paternità” che propone un’immagine di padre coinvolto nella cura dei figli. Il “nuovo padre” o “padre coinvolto” si affianca così alla figura del *breadwinner*, le cui responsabilità familiari sono invece riferite al contesto lavorativo piuttosto che casalingo (Ranson, 2001).

La Rossa (1988) ipotizza che il confronto fra il modello della nuova paternità e le condotte dei padri provochi la percezione di un’asincronia culturale, di un’ineadeguatezza parentale e una sorta di sofferta ambivalenza circa la propria performance di padre. La Rossa definisce “padri androgini” quei padri che tendono ad una differenziazione dei ruoli genitoriali e che, tuttavia, vivono maggiormente questo dilemma: tentano infatti di ottemperare a ciò che viene loro richiesto dal nuovo ideale paterno, ma soffrono per non riuscire a comportarsi del tutto secondo tali aspettative.

Questi dati ci restituiscono l’immagine di una paternità in lento cambiamento e in corso di ridefinizione. Alcuni studiosi notano come l’evoluzione della famiglia moderna abbia scosso la struttura gerarchica patriarcale della famiglia, contribuendo all’indebolimento dell’autorità paterna e giungendo così a produrre “una società senza padre”, secondo la nota definizione dello psicoanalista Alexander Mitscherlich (1970).

Altri autori sottolineano il contrasto tra l’ideologia del “padre coinvolto” e l’ideale di mascolinità egemonica tradizionalmente affermato. Tale contrapposizione è messa in evidenza nelle ricerche sugli *stay-at-home fathers* che si trovano in una posizione unica per creare nuovi assetti familiari e per sperimentare nuove identità parentali e di genere. Doucet (2004) individua, all’interno di narrazioni di questi padri, l’emergere di nuove forme di mascolinità che includono alcuni aspetti femminili e una rivisitazione del concetto di cura dei figli.

2 Una prospettiva discorsiva

Il nostro lavoro si inserisce all’interno di una prospettiva di psicologia discorsiva che considera la narrazione come attività essenziale per l’attribuzione di senso alle proprie esperienze e per la costruzione del sé e della propria biografia (Bruner, 1990; Potter, Wetherell, 1987). L’identità può essere considerata, in questa

prospettiva, non come una proprietà statica, interna alla persona, ma come una produzione di natura narrativa, continuamente in evoluzione, che si declina in relazione a contesti sociali e culturali. Oltre ad enfatizzare la centralità della narrazione nella costruzione del sé e dei significati, questa prospettiva sottolinea il ruolo degli artefatti culturali come risorse simboliche fondamentali utilizzate dagli individui per interpretare le proprie esperienze e per collocare se stessi all'interno di cornici sociali e situazioni relazionali (Cole, 1996). È possibile, quindi, cogliere, nelle narrazioni individuali, repertori discorsivi (Potter, Wetherell, 1987) disponibili e circolanti nella società, che servono come cornici interpretative dell'esperienza, rispetto ai quali l'individuo si definisce per confronto, trovando una posizione personale che può essere anche unica e originale. Nell'ambito dell'identità di genere e dello studio della genitorialità, Elvin-Nowak e Thomsson (2001) hanno descritto le madri che lavorano come in continuo movimento fra diversi posizionamenti discorsivi, fra cui quello della “madre casalinga” influenzato dall’ideologia dell’*intensive mothering* e da una concezione della maternità come vicinanza fisica al figlio (Hays, 1996, Risman, 1998) e quello della *employed supermom* (Uttal, 2002), che risponde ad un ideale “moderno” di espressione della femminilità secondo cui la donna deve realizzarsi anche al di fuori della sfera domestica, senza tuttavia venir meno agli obblighi di cura familiare. Tale studio mostra: *a)* come la genitorialità possa essere descritta attraverso gli strumenti dell’analisi del discorso (Edwards, Potter, 1993; Harré, Langenhove, 1991) applicata a dati empirici raccolti con interviste qualitative; *b)* come repertori discorsivi circolanti nella società vengano utilizzati, in maniera originale e creativa, nelle produzioni narrative delle persone.

Nella prospettiva delineata, l’obiettivo non è quello di identificare repertori discorsivi validi sempre e generalizzabili, ma, al contrario, quello di mostrare la varietà e variabilità dei fenomeni. Se un repertorio discorsivo è rintracciabile seppure in una sola intervista, vuol dire che esiste e quindi merita di essere documentato in quanto contribuisce a dare conto della complessità e variabilità del fenomeno che si indaga (senza ridurla). Dare conto di tale complessità è spesso un’impresa distribuita in più ricerche (cfr. Denzin, Lincoln, 2000; Zucchermaglio *et al.*, *in press*).

3 La ricerca

I dati della nostra ricerca sono costituiti da 4 focus group a cui hanno partecipato un totale di 12 intervistati appartenenti a famiglie a doppio reddito con figli (con almeno un figlio sotto i 13 anni) nel corso di 4 settimane (da fine ottobre a fine novembre 2010). Ciascuno dei focus group ha compreso 3 intervistati. Tutti i focus si sono tenuti di sabato (giorno che consentiva la possibilità ai partecipanti, tutti lavoratori, di partecipare) all’interno del Laboratorio di interazione e cultu-

ra del Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione della Sapienza Università di Roma, e hanno avuto una durata di circa 1 ora e 30 minuti.

Gli intervistati sono stati reclutati nella rete di conoscenze dei ricercatori, sono stati contattati telefonicamente e si è concordato con loro l'incontro in un sabato possibile, del mese corrente o del successivo.

L'intervista, parte di un progetto di ricerca sulla gestione del lavoro familiare nelle famiglie a doppio reddito², ha incluso domande sull'organizzazione della vita quotidiana familiare. Nello specifico, si è chiesto agli intervistati di descrivere quali fossero le routine tipiche familiari (ad esempio orari di sveglia, organizzazione dei pasti, modalità e tempi di trasporto sul luogo di scuola/lavoro, organizzazione e ruoli nella divisione del lavoro domestico, modalità di organizzazione del tempo libero familiare, organizzazione e distribuzione di compiti di cura dei bambini nella coppia, preferenze e ruoli nelle pratiche educative).

L'intervista è stata condotta da due intervistatori. Il gruppo degli intervistatori ha compreso due donne e un uomo, tutti fra i 38 e i 40 anni. Si è mantenuta la composizione mista (1 intervistatrice e 1 intervistatore) per 3 dei 4 focus group.

Gli intervistati hanno fra 37 e 50 anni, abitano a Roma, svolgono lavori di diverso tipo come il medico, l'avvocato, il professore, la guardia giurata, l'impiegato in banca; dieci sono lavoratori dipendenti e cinque autonomi, tutti con orario a tempo pieno, ma otto dichiarano di avere orari flessibili. L'età media dei partecipanti è di 46 anni, in media in ogni famiglia ci sono due figli; l'età media dei figli è di 6 anni.

Le interviste sono state videoregistrate, per un totale di 7 ore, e integralmente trascritte verbatim.

L'analisi del discorso (Edwards, Potter, 1993; Harré, Langenhove, 1991) effettuata sulle trascrizioni ha permesso di individuare i repertori discorsivi utilizzati dagli intervistati per descrivere se stessi come padri e mariti e per descrivere il loro contributo alla gestione familiare e domestica. L'analisi è stata condotta anche alla luce dei riferimenti emersi dalla letteratura, relativi all'immaginario culturale che circonda l'identità paterna. L'accordo tra ricercatori è stato utilizzato come criterio di validità nell'individuazione dei repertori.

4 Analisi

4.1. Mogli organizzatrici e mariti esecutori

Gli intervistati si definiscono spesso per differenza rispetto alle loro partner. Tale effetto è un prodotto dell'intervista, in cui le domande poste, esplorando la ripartizione nella coppia delle attività domestiche, invitavano a questo confronto.

Abbiamo, quindi, delle narrazioni in cui gli intervistati spesso descrivono se stessi posizionandosi rispetto ad un modo di essere e fare della moglie.

In particolare, le narrazioni rappresentano le mogli come coloro che hanno compiti organizzativi, ritagliando per gli intervistati funzioni prettamente esecutive. È questo, appunto, il caso che descrive Ole nell'esempio che segue (cfr. estratto 1).

Estratto 1:

Ole: «questa è la situazione attuale, la spesa, la facciamo insieme il sabato, ma io sono più esecutore, mia moglie più organizzatore».

Nell'estratto che segue Silvio, nel sottolineare le capacità organizzative di sua moglie, enfatizza anche il costo che lei paga per il mantenimento dell'organizzazione familiare in termini di sacrificio di sé (cfr. estratto 2). La descrive come «un bulldozer» sottolineandone il carattere forte e determinato nel guidare la vita familiare. Tale sua caratteristica è messa in connessione al “rimanere indietro” di lui.

Estratto 2:

Silvio: «Sofia è una che in fase organizzativa, ed anche nel sacrificarsi davanti a questa organizzazione, è molto [...] è un bulldozer, cioè va avanti proprio, a quel punto io, che sono un tipo comunque più indeciso, un po' più lento nelle decisioni e nelle scelte vengo [...] cioè, rimango proprio dietro».

In diversi casi, la moglie che organizza viene descritta come una *task master* (Forsberg, Good, 2010), che si occupa di tutto, lasciando l'intervistato senza spazi di azione; Mirko la descrive come «tentacolare» (cfr. estratto 3). Il commento rispetto al “non riuscire a trovare uno spazio” evoca la possibilità di una maggiore partecipazione e agentività dell'intervistato che non riesce ad attuarsi.

Estratto 3:

Mirco: «poi mia moglie è sempre tentacolare nella sua vita, ha le soluzioni, è molto organizzatrice di tutto, quindi per me, delego, va bene così; cucino ogni tanto, quando riesco a trovare un spazio».

Le descrizioni degli intervistati evocano immagini di donne efficienti, che non si fermano davanti a niente, veloci nelle scelte, che hanno soluzioni pronte, delle “supermamme” (De Meis, Perkins, 1996), che lavorano fuori casa senza smettere di farsi carico dell'organizzazione domestica. Le immagini evocate («bulldozer», «tentacolare») mostrano una certa ambivalenza verso la posizione delle mogli, posizione che limita gli ambiti di azione e partecipazione degli intervistati. In particolare gli intervistati si posizionano entro ruoli esecutivi, per contrasto alle mogli, che mantengono la responsabilità del funzionamento

familiare, e si descrivono più lenti ed esclusi dal flusso delle attività quotidiane.

Tale marginalità è spesso descritta come una sfasatura temporale rispetto alle iniziative prese dalla moglie: Ole si descrive, ad esempio, come anticipato dalla moglie nel pianificare gli eventi della vita quotidiana e attribuisce a questo ritmo diverso la causa delle sue minori iniziative in questo ambito (cfr. estratto 4).

Estratto 4:

Ole: «nel mio caso, per me, mia moglie è più avanti nella pianificazione, io arrivo sempre in ritardo, lei sta già due settimane avanti [...] io [...] se lei organizza è brava a organizzare, ma lei dice che vorrebbe che io pensassi a qualcosa, no [...] che io fossi più proattivo, no, nel pianificare le cose, ma io, come ho detto, quando io arrivo, è tutto pianificato [...]».

Da queste descrizioni vediamo che gli intervistati attribuiscono alle loro partner principalmente compiti di organizzazione e pianificazione della vita familiare e le descrivono come coloro che prendono maggiormente l'iniziativa, in linea con quanto trovato in letteratura (Forsberg, Good, 2010). Pur nel riconoscimento della loro competenza e del loro impegno (o “sacrificio”), gli intervistati sottolineano, tuttavia, che la preponderante *agency* materna li mette in una condizione di partecipazione marginale alla gestione della vita familiare, limitando di fatto la loro voce in capitolo nel dare forma alla vita familiare.

Tale situazione viene rappresentata da alcuni intervistati come un rovesciamento di distribuzione dell'autorità rispetto alla famiglia tradizionale risultante in una «tirannide matriarcale» (estratto 5).

Estratto 5:

Raimondo: «[...] da parte di Isabella, magari lei, lei mi ricorda magari qualche attività che posso fare io mentre sono fuori, in qualche cosa che posso, cioè, per alleviarla magari da qualche compito, allora me lo ricorda, sì, però [...]».

Ricercatore: «ma è più lei che ha l'area, diciamo, il quadro della situazione?».

Raimondo: «sì, diciamo sì, sì, è un matriarcato, a casa».

Fabiano: «la tirannide matriarcale!».

Raimondo: «la tirannide matriarcale [...]».

Fabiano: «eh sì, una struttura verticistica, eh».

Le scelte in termini di organizzazione familiare non sono tuttavia ricondotte solo a equilibri e soluzioni locali di coppia, ma fanno riferimento a valori e concezioni di “cosa sia giusto fare”. L'esempio che segue mostra come le narrazioni riflettono e rendano conto dell'adesione a ideologie che riguardano la parità fra i sessi e che implicano un orientamento morale a “dover impegnarsi” nella gestione familiare (cfr estratto 6).

Estratto 6:

Silvio: «un pochino mi pesa perché quando si acuisce troppo, quando la forbice si apre troppo, io [...] io [...] lei sente forse che è come se io non ci fossi su quelle cose, e io penso che dovrei fare di più, e lì si cerca di recuperare».

La formulazione «penso che dovrei fare di più» ben coglie la dimensione normativa e morale a cui l'intervistato mostra di orientarsi, rivelando, inoltre, la distanza fra un'adesione di principio e l'applicazione pratica nella vita quotidiana.

Più in generale possiamo notare come i commenti degli intervistati rivelino una situazione dilemmatica in cui, da un lato, si sentono inadempienti perché fanno meno rispetto alle moglie, dall'altro, sono di fatto esclusi dalle decisioni e dalle scelte quotidiane. Nel complesso gli intervistati si descrivono “senza potere” e mostrano insoddisfazione per la loro situazione.

4.2. Contaminazioni fra materno e paterno

Rispetto alle pratiche genitoriali, accanto a repertori discorsivi più tradizionali che descrivono il padre come figura deputata all'esercizio dell'autorità e alla trasmissione delle norme, emergono molte descrizioni in cui il padre assume caratteristiche (tradizionalmente) più materne e la madre caratteristiche più paterne.

Nella narrazione di Silvestro vediamo un esempio del repertorio più tradizionale, in cui i ruoli di padre e madre sono ricondotti al genere e a caratteristiche fisiche come il tono della voce o l'aspetto fisico, e per giustificare l'attribuzione al padre di un ruolo più autoritario e normativo rispetto alla madre (cfr. estratto 7).

Estratto 7:

Silvestro: «ma secondo me perché è il [...] un po' credo dipenda dal tono, ma il tono è dato dalla voce, insomma, i maschi hanno una voce un po' più persuasiva, presumo, e le mamme, ripeto, hanno molto più contatto coi bambini, quindi tra virgolette si vizia il rapporto di autorità rispetto al bambino, presumo, non so adesso come, perché ciò avvenga però a volte il tono è più persuasivo e della donna rispetto al bambino è più accogliente, a volte il maschio è più diretto, insomma e quindi il bambino probabilmente riceve di più nell'indice di autorevolezza e quindi automaticamente risponde in maniera più diretta, più veloce, anche senza necessità di alzare la voce, o di strillare insomma, credo proprio che è anche la figura, no, la figura del padre, mia moglie è un po' più minuta io so più grande, insomma, voglio dì, credo che sia proprio un aspetto fisico, cioè, il maschio quando esercita la propria attività educativa è un po' più diretto, presumo, poi io per lo meno so così, quindi automaticamente vedo che i bambini quando stanno con me da soli sono molto più ubbidienti».

In altre narrazioni appare un discorso sulla paternità alternativo, che sente la posizione tradizionale di non coinvolgimento e di ruolo autoritario come antiquato. In questi casi, le narrazioni delle interviste rappresentano un rovesciamento dei ruoli genitoriali tradizionali.

Nella narrazione di Saverio è la madre a fare «l'urlaccio» mentre è lui, il padre, a manifestare più attenzione alla relazione con i figli sposando una concezione educativa moderna, secondo cui il rapporto con i figli è basato sul confronto, sullo scambio e sul dialogo (cfr. estratto 8).

Estratto 8:

Saverio: «mia moglie ha più il concetto della regola che si conclude con l'urlaccio insomma, nel caso in cui non venga rispettata, io forse so un po' più rompicatole e cerco di andare più sulla persuasione che invece poi mi rendo conto che in certi contesti non c'ha senso, insomma sulla spiegazione del perché, che ne so, perché conviene fare i compiti il sabato mattina e non trascinarseli per tutto il fine settimana [...] tentativi di spiegazione senza successo; "i compiti si fanno il sabato mattina!", urlaccio di mia moglie: i compiti vengono fatti il sabato mattina».

Sono diversi gli intervistati che si descrivono come più flessibili sul rispetto delle regole da parte dei figli e che descrivono, invece, le loro partner come più rigorose e severe (estratto 9 e 10).

Estratto 9:

Raimondo: «il discorso delle regole, diciamo che io sono un carattere un pochino più accondiscendente, mentre Isabella è un pochino più quadrata, più disciplinata, quindi se c'è da riprendere ad esempio Arianna, il ruolo tocca più a lei, cioè a me non [...] mi viene poco spontaneo, proprio sono molto sul *laissez-faire* insomma [...] quindi diciamo, forse sono un po' superficiale su questa cosa, però, ovviamente a volte le regole servono, a volte si può anche, diciamo, essere un pochino più elastici [...]».

Estratto 10:

Fabiano: «cioè lo lascio un po' stare perché ho paura di inquadrarla troppo, di renderla una vittima delle regole, e non che le regole possano essere un sostegno nel camminare poi per il mondo, perché a questo serve, no, cioè l'educazione che le dobbiamo dare serve per farla camminare nel mondo in modo sereno, autonomo».

In confronto alla moglie, Ole, si descrive come più accogliente rispetto alla moglie: per questo è considerato dal figlio come un interlocutore in grado di ascoltare e comprendere il suo punto di vista (cfr. estratto 11). Dal «*laissez-faire*» alla concezione meno rigida delle regole, si giunge ai «ruoli invertiti», segnale di

orientamento degli intervistati verso posizioni paterne nuove rispetto a quelle tradizionali.

Estratto 11:

Ole: «forse io son più buono, mia moglie è più severa, e quindi lui (figlio) ha una tendenza a venire da me, i ruoli sono un po' invertiti, forse rispetto alla norma in generale».

L'intervistato stesso segnala come insolita la sua maggiore accessibilità al figlio e descrive se stesso come «buono» e la moglie come «severa». Questo mostra come esistano discorsi sulla paternità paralleli e concorrenti rispetto ai quali si può identificare una propria posizione: se c'è, infatti, un discorso sul padre distaccato ed autoritario che è ancora un riferimento ben presente, ci sono anche modificazioni in atto che mostrano un padre più coinvolto nella relazione affettiva con il figlio e che si descrive portatore di un altro stile e un'altra modalità di rapporto rispetto a quella della madre.

4.3. Istanze alternative: gioco, *slow life* e distacco

Alla centralità e all'enfasi data all'organizzare la vita familiare da parte delle loro mogli, gli intervistati avanzano concezioni alternative rispetto al lavoro di cura dei figli, al tempo, al rapporto con il quotidiano.

Nell'esempio che segue Ole descrive come lui e sua moglie abbiano modalità diverse nella cura del figlio: mentre lei organizza e coordina la vita familiare, lui si occupa di giocare con suo figlio «al suo livello». Egli descrive il suo rapporto con il bambino come mediato da attività interattive, limitato a una specifica area, mentre la madre svolge il ruolo di colei che ha un piano ben preciso, da rispettare nei tempi stabiliti (cfr. estratto 12).

Estratto 12:

Ole: «io cucino di meno, faccio di meno la spesa, e quello che faccio di più è di giocare con lui al suo livello, no, quindi mia moglie è più organizzatrice, ma non si mette là a fare le fesserie, giocare, andare in bicicletta, quello secondo me fa di meno, e quello secondo me lui lo apprezza, questo che io faccio le cose stupide con lui, mia moglie è più organizzata, seria, deve esserci un piano, non abbiamo tempo per le cose poco [...] stupide, spiritose».

Oltre a descriversi come interlocutori di una relazione con i figli diversa rispetto a quella delle mogli, in cui hanno spazio il gioco, il divertimento, il movimento, gli intervistati mostrano di orientarsi verso possibili alternative di gestione della vita domestica quotidiana, improntate, ad esempio, ad un ritmo più lento e in cui ci siano spazi non programmati. Gli intervistati sembrano farsi portatori di

questa istanza di *slow life* che compete con l'enfasi data all'organizzare da parte delle mogli. Negli estratti che seguono, i padri si descrivono come coloro che hanno il ruolo di frenare la corsa quotidiana delle partner, per evitare l'eccessivo sovraccarico dato dalla ferrea programmazione. (cfr. estratti 13, 14 e 15).

Estratto 13:

Giancarlo: «mia moglie gli piace molto programmare il sabato, la domenica già, ma io sono napoletano, quindi sono molto alla giornata, quindi “non mi piace la cosa”, glielo dico “programmata, non mi puoi cambiare”, dico; “sì, mi fa piacere che mi dici così, organizziamoci”, però, in certi momenti vorrei dei momenti “vabbè usciamo” [...] prenderla più con filosofia, ecco».

Estratto 14:

Mirco: «io ho questo ruolo di cercare di non esagerare, cioè c’è un po’ un’esagerazione in tutto questo, nel dire fermati un attimo, possiamo passà una giornata senza fa niente che è difficile, però nell’organizzazione di dire “faccio nuoto, faccio piano” cioè, non puoi fa tutto, no?».

Estratto 15:

Ole: «mia moglie è molto brava ad organizzare, io freno, perché mi sembra un po’ eccessivo».

Per evitare l'affanno dell'eccessiva programmazione, gli intervistati sembrano proporre una modalità di affrontare la vita diversa, più rilassata che tenga a bada i ritmi frenetici, vivendo più “vita alla giornata”.

In altri casi si descrivono come meno coinvolti nei dettagli del quotidiano e quindi in grado di vedere le cose in prospettiva. Nelle seguenti narrazioni, l'alternativa organizzativa è costituita dal mantenere una visione più esterna e distante, in modo da essere più obiettivi, per «esaminare un po’ più a freddo le situazioni», rispetto all'eccessivo coinvolgimento delle madri, troppo dentro dalla quotidianità (cfr. estratti 16 e 17).

Estratto 16:

Fabiano: «il padre lo vedo un po’, io stesso mi vedo un po’ più distante dalla realtà proprio quotidiana dei singoli dettagli, e credo che possa anche essere utile come forma di organizzazione, cioè, vedo che Simona a volte, invischiata nella quotidianità, ha avuto bisogno di una persona meno invischiata “Fa’ che sta succedendo?”. “Perché succede questo e questo [...]”, magari ti consente anche una visione più obiettiva, più [...] leggermente più distante».

Estratto 17:

Silvestro: «chi è un po’ più distaccato, mo che sia o no il marito, o è un’altra per-

sona è relativo, ha la possibilità di esaminare un po' più a freddo le situazioni e trovare soluzioni organizzative più semplici».

In questi casi, gli intervistati mostrano di essere portatori di concezioni e progetti familiari che sposano logiche diverse da quelle seguite dalle loro mogli e che sembrano integrare e compensare i limiti della filosofia dell'organizzare promossa dalla loro partner, che comunque risulta affermarsi.

5 Conclusioni

Ripercorriamo i repertori discorsivi identificati nell'analisi anche in considerazione degli obiettivi inizialmente prefissi. Tali repertori discorsivi raccontano delle modalità di partecipazione degli uomini alla vita domestica e familiare nelle famiglie a doppia carriera e delle rappresentazioni identitarie che gli intervistati producono nel contesto locale dell'intervista.

Discorsi sulla moglie organizzatrice e il marito esecutore. Tra i repertori discorsivi, particolarmente ricorrente è quello che descrive la madre come organizzatrice e il padre come esecutore: gli intervistati attribuiscono, infatti, principalmente alle loro partner compiti di organizzazione e pianificazione della vita domestica, cosa che li mette in una condizione di partecipazione marginale e di agentività ridotta. Gli intervistati, infatti, non sembrano riuscire ad avere voce in capitolo nella progettazione del quotidiano, nello stabilire le priorità e i valori da seguire nelle scelte organizzative, e sembrano soffrire per questa scarsa partecipazione.

Discorsi su visioni alternative alla gestione domestica attuale. Pur non raccontando di spazi di interlocuzione nella coppia, gli intervistati evocano criteri e principi organizzatori diversi rispetto all'efficienza e alla razionalità organizzativa che caratterizzano la gestione attuale (la cui responsabilità è attribuita alle loro partner). Sottolineano gli effetti di tale impostazione in termini di affanno e propongono una filosofia di vita più "alla giornata", con un ritmo meno frenetico, una minore programmazione, valori meno legati alla sfera del quotidiano.

Discorsi concorrenti sulla paternità. Abbiamo descritto discorsi sulla paternità molteplici e a volte concorrenti. Nell'uso di tali repertori discorsivi gli intervistati intercettano e usano retoricamente repertori che fanno parte di un immaginario culturale sulla paternità rispetto ai quali identificare una propria posizione. Vengono descritti, in particolare, i repertori concorrenti del padre autoritario e del padre impegnato nella cura dei figli. La presenza di discorsi concorrenti potrebbe rappresentare un indizio di transizione e di lento cambiamento rispetto alle modalità parentali più tradizionali. Rispetto alla cura dei figli viene, ad esempio, descritta la possibilità di una contaminazione e quasi un ribaltamento rispetto ai ruoli tradizionali in cui il padre è rappresentato come coinvolto nella relazione

affettiva con il figlio e come portatore di un altro stile e un'altra modalità di rapporto rispetto a quella della madre.

Tali risultati non sono in alcun modo esaustivi dei repertori discorsivi in gioco e delle posizioni paterne essendo basati su un campione limitato di intervistati; costituiscono, tuttavia, una base da cui partire per ricerche più ampie che possono tener in conto la complessità e la varietà delle configurazioni familiari (che considerino, ad esempio, aree geografiche diverse, *status* economico/sociale, numerosità dei figli).

I risultati discussi sono comunque un primo passo che permette di entrare dentro una situazione *in fieri* e mostrare alcuni dei repertori discorsivi esistenti, all'intersezione fra privato e pubblico, che rendono conto dei movimenti e delle difficoltà degli uomini, mariti e padri di famiglie a doppia carriera, progettati verso cambiamenti nelle pratiche domestiche e genitoriali che stentano, però, ad attuarsi.

Note

¹ Le madri che svolgono almeno un'attività di cura dei figli risultano essere l'85,9% (erano l'86,8% nella rilevazione precedente.). Per analizzare più complessivamente il grado di condivisione dei carichi di lavoro familiare nella coppia, l'ISTAT utilizza l'indice di asimmetria del lavoro familiare, che misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi è svolto dalle donne. Nel 2008-09 il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne, valore di poco più basso di quello registrato nel 2002-03 (77,6%). Persiste, dunque, una forte diseguaglianza di genere nella divisione del carico di lavoro domestico e familiare tra i partner.

² Il progetto di ricerca è stato realizzato, oltre che dalle autrici, da Cristina Zucchermaglio e Marilena Fatigante – che hanno partecipato alla progettazione, analisi e raccolta dati – e da Fiorenzo Laghi, che ha partecipato alla fase di raccolta dei dati.

Riferimenti bibliografici

- Arcidiacono F., Caporali L., Pontecorvo C. (2006), La partecipazione dei padri italiani alla struttura interattiva familiare. *Età evolutiva*, 85, pp. 73-81.
- Arcidiacono F., Pontecorvo C. (2010), The discursive construction of the fathers' positioning within family participation frameworks in Italy. *European Journal of Psychology of Education*, 25, 4, pp. 449-472.
- Arcidiacono F., Pontecorvo C. (2010), Where and how family members spend time at home? A quantitative analysis of the observational tracking of the everyday lives of Italian families. *International Journal of Multiple Research Approaches*, 4, 2, pp. 113-29.
- Aronsson, K. (2006), Doing family. An interactive accomplishment. *Text & Talk*, 26, 4-5, pp. 619-26.
- Bruner J. (1990), *Acts of meaning*. Harvard University Press, Cambridge.
- Cole M. (1996), *Cultural psychology: A once and future discipline*. The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA); trad. it. *Psicologia culturale*. Edizioni Carlo Amore, Roma 2004.
- De Meis D., Perkins H. (1996), "Supermoms" of the nineties. Homemaker and employed

- mothers' performance and perceptions of the motherhood role. *Journal of Family Issue*, 17, 6, pp. 776-92.
- Denzin N., Lincoln Y. (2000), *The handbook of qualitative research*. Sage, London.
- Doucet A. (2004a), "It's almost like I have a job, but I don't get paid": Fathers at home reconfiguring. *Fathering*, 2, pp. 277-303.
- Id. (2004b), Fathers and the responsibility for children: A puzzle and a tension, *Atlantis*, 28, 2, pp. 103-14.
- Drei S., Carugati F. (2003), Il ruolo del padre nella ricerca psicologica recente. *Età Evolutiva - Rassegne*, 76, pp. 101-18.
- Edwards D., Potter J. (1993), Language and causation: A discursive action model of description and attribution. *Psychological Review*, 100, 1, pp. 23-41.
- Elvin-Nowak Y., Thomsson H. (2001), Motherhood as idea and practice: A discursive understanding of employed mothers in Sweden. *Gender & Society*, 15.
- Ficeto T. (2000), Reinventare la paternità. Per una cultura dei nuovi padri. *Rivista di scienze dell'educazione*, 1, pp. 15-33.
- Forsberg L. (2009), Involved parenthood: Everyday lives of Swedish middle-class families. *Linköping Studies in Arts and Science*, 473.
- Forsberg L., Good J. (2010), *The second half of the "second shift": Swedish and US fathers' domestic work responsibility upon returning home*. CELF working paper, 97, UCLA.
- Harré R., Langenhove L. V. (1991), Varieties of positioning. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 21, pp. 393-408.
- Hays P. A. (1996), Cultural considerations in couples therapy. *Women and Therapy*, 19, pp. 13-23.
- Istituto Nazionale di Statistica (2007), Essere madri in Italia. Statistiche in breve. *Famiglia e Società*, Roma.
- Id. (2010), *La divisione dei ruoli nelle coppie*. Rapporto di ricerca.
- La Rossa R. (1988), Fatherhood and social change. *Family Relations*, 37, 4, pp. 451-7.
- Maggioni G. (2000), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*. Donzelli, Roma.
- Mitscherlich A. (1970), *Verso una società senza padre*. Feltrinelli, Milano.
- Ochs E., Kremer-Sadlik T. (2007), Morality as family practice. In Idd. (eds.), *Discourse and society: Morality as family practice*, 18, 1, pp. 5-10.
- Pinnelli A., Racioppi F., Terzera L. (2007), *Genere, famiglia e salute*. Franco Angeli, Milano.
- Potter J., Wetherell M. (1987), *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behavior*. Sage, London.
- Ranson G. (2001), Men at work: Change – or no change? – in the era of the "new father". *Men and Masculinities*, 4, pp. 3-26.
- Risman B. (1998), *Gender as structure*. Presented at the Gendering the Millennium Conference, Dundee, Scotland.
- Romano M. C., Bruzzese D. (2007), Fathers' participation in the domestic activities of everyday life. *Social Indicators Research*, 84, pp. 97-116.
- Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di) (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*. ISTAT (Argomenti, 31), Roma.
- Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Tannen D., Goodwin M. (eds.) (2006), Family discourse, framing family, special issue. *Text & Talk*, 26, 4-5, pp. 513-42.
- Tanturri M. L. (2006), Ruolo paterno e caratteristiche della coppia. In A. Rosina, L. L.

- Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*. ISTAT (Argomenti, 31), Roma.
- Tanturri M. L., Mencarini L. (2009), *Fathers' involvement in daily childcare activities in Italy: Does a work-family reconciliation issue exist?* Center of Household, Income, Labour and Demographic Economics, working paper, 22.
- Uttal L. (2002), *Making care work: Employed mothers in the new childcare market*. Rutgers University Press, New Brunswick.
- Zajczyk F., Ruspini E. (2008), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Zucchermaglio C., Alby F., Fatigante M., Saglietti M. (in press), *Fare ricerca situata in psicologica sociale*. Carocci, Roma.

Abstract

The cultural and social transformations of contemporary society have produced many changes in the daily lives of modern families. This article, through Discourse Analysis of narratives elicited during focus groups, will deepen the point of view of men, husbands and fathers, members of dual-career families, namely families that have faced substantial and difficult reorganization of domestic life to combine family and work's commitments. The analysis identifies some discursive repertoires by which respondents describe themselves and their contribution to the family and household's management. In particular are identified: *a)* discourses about wife as organizer and husband as performer; *b)* discourses proposing an alternative vision to the current household's management; *c)* competing discourses on fatherhood. These results are a first step to enter into an evolving situation to show some of the movements and signals of change in parenting and domestic practices of men in dual-career families.

Key words: *discursive repertoires, housework, parenting, daily life, family, focus group.*

Articolo ricevuto nel giugno 2012, revisione del luglio 2012.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Francesca Alby, Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma; tel. 0644917670, e-mail: francesca.alby@uniromai.it